

L'INTERVENTO

Banca d'Italia il governatore e le scelte inopportune

L'iniziativa parlamentare del Partito democratico, in ordine al rinnovo del vertice di Bankitalia, ha avuto il merito di suscitare una reazione di proporzioni così esagerate, da parte di ambienti in genere molto paludati, che hanno perso il solito aplomb e immediatamente sono scesi in campo all'unisono per la conferma del governatore uscente Vincenzo Visco, suscitando curiosità e l'esigenza di un opportuno approfondimento.

Pur essendoci chi sostiene che le vere intenzioni di Renzi, a parte il presunto desiderio di vendetta contro Visco, che coverebbe insieme alla Boschi per la vicenda Etruria, siano state verosimilmente ispirate a ragioni di bassa cucina elettorale, per controbilanciare i "Grillini" sulle accuse di responsabilità del Partito democratico nei ripetuti fallimenti bancari e della macelleria sociale che ne è derivata, ciò non toglie che la mozione ha posto un tema serio e cioè se alla luce del fallimento dell'azione di vigilanza della Banca d'Italia, come univocamente pensano tutti gli italiani, sarebbe giusto confermare chi di quella funzione è stato il primo responsabile.

Di contro, i difensori a oltranza della conferma del governatore Visco sostengono in primo luogo l'illegittimità della mozione parlamentare in quanto la nomina non sarebbe di competenza del Parlamento, bensì come è noto, del Presidente della Repubblica, su proposta del presidente del consiglio.

Ma esattamente cosa diceva la mozione? Chiedeva formalmente la testa del governatore uscente? Proponeva un altro nome?

O piuttosto, dopo la messa in dubbio dell'efficacia dell'azione di vigilanza della Banca d'Italia in questi ultimi anni, si limitava a impegnare Palazzo Chigi a individuare la figura più idonea a garantire nuova fiducia nell'istituto, lasciando addirittura in tal modo tecnicamente anche la possibile conferma

del governatore uscente?

E poi a che titolo e con quali argomenti può essere sostenuto, anche da autorevoli costituzionalisti, che in una Repubblica parlamentare, come è appunto l'Italia, il parlamento possa essere inibito dall'esprimere un giudizio politico sui gravissimi fatti accaduti al sistema bancario italiano in questi sei anni?

E perché la conferma di Visco è ritenuta da Gentiloni fondamentale per la salvaguardia dell'indipendenza di Bankitalia, come se in tutto il Paese non ci fosse nessun altro che potesse garantire di non subire il condizionamento della politica?

Sembra piuttosto che l'indipendenza in Italia faccia rima con impunità e sindacabilità rispetto a qualsiasi effettivo merito e perfino rispetto al fallimento del mandato.

Chi invoca poi la conferma del governatore, ritenendola la scelta più autorevole, fa finta di non sapere che è esattamente il contrario e che il sessennio che va a concludersi costituisce per Visco un tale fardello da renderlo praticamente un "anatra zoppa" sotto l'aspetto dell'autorevolezza, atteso che fra poco sarà esposto alla raffica delle domande dei parlamentari della Commissione d'inchiesta sulle banche e questo certamente non gioverà né all'autorevolezza di Bankitalia, né del sistema finanziario italiano, né tanto meno alla tutela degli interessi italiani nei rapporti con la Banca centrale europea.

Lascia inoltre perplessi la reazione dello stesso Visco che, come se il risultato dei suoi sei anni di governatorato fossero positivi e immacolati, fa pure l'offeso e insiste per essere confermato.

Se ciò dovesse accadere la politica italiana, che già da tempo ha toccato il fondo, riuscirebbe perfino ad autoterrarsi da sola, perché dimostrerebbe all'Europa e al mondo intero, l'assoluta assenza di quel minimo di pudore che se non dovuto all'etica ormai estinta dei suoi rappresentanti, quanto meno sarebbe imposto dal rispetto per l'intelligenza dei cittadini italiani e di ciò che resta delle nostre istituzioni.

Nicola Bono
già sottosegretario ai Beni culturali